

«μή νεωτερίζειν» (Resp. IV) - Preoccupazioni platoniche sul rischio della *paranomia* etica ed estetica, tra tecnica armonica e politica.

Perché proprio nel contesto del libro IV, dove si definiscono i caratteri delle virtù di base che permetteranno di strutturare la migliore costituzione, Platone insiste tanto sulla dimensione del rischio politico *nascosto* nell'innovazione musicale (*neoterismos*, IV 424b)? In che modo la tendenza alla trasgressione delle leggi (*paranomia*) si lega alla modificazione di quei *nomoi* musicali, i cui effetti educativi erano apparsi tanto rilevanti nell'analisi dei libri II e III?

A tali domande è possibile rispondere a partire dall'analisi dell'uso platonico di strutture tecniche precise, sul piano armonico, per descrivere le caratteristiche proprie delle due virtù "diffuse" (*dià holes*, IV 432 a-b) nella *kallipolis*: *sophrosyne* e *dikaiosyne*.

Queste sono entrambe definite attraverso il linguaggio dell'*harmonia* (IV 430 e-432 b1; IV 443c9-e3), che rispecchia la possibile soluzione del conflitto dell'anima e degli individui mediante uno sviluppo virtuoso globale dello *holon* politico che, da un lato, rende possibile all'individuo una gestione equilibrata degli elementi passionali, dall'altro permette la ricomposizione delle azioni «proprie a ciascuno», secondo la nozione qui "scoperta" della giustizia. I risultati raggiunti nelle definizioni di queste virtù vengono significativamente espressi attraverso un linguaggio che sfrutta la dimensione concettuale di un'armonia complessa, che è in grado di ridare forma unitaria ad elementi potenzialmente disgregatori, «facendoli uno da molti» che erano (IV 443e1), senza però privarli della possibilità di esprimere le proprie potenzialità individuali.

Stabilito il nesso tra forma delle virtù e strutture armoniche sul piano formale, dopo averne sottolineato nei libri precedenti l'importanza sul piano imitativo-musicale, diventa più chiaro il motivo per cui Platone richiama l'insegnamento di Damone in tema, ricordando come non sia possibile modificare i *nomoi* musicali senza alterare anche quei *megistoi nomoi* che sono le leggi dello stato. Attraverso i *nomoi* musicali e grazie alla loro penetrazione diretta nelle anime, si insinua silenziosamente il principio della *paranomia* che, se permane invisibile, finisce per crescere «come un'onda» fino a «sovertire tutto nel privato e nel pubblico» (IV424e); proprio in questo contesto, inoltre, Platone sottolinea che la «torre di guardia» (*phylakterion*) per difendere la costituzione dalla rovina sarà costruita *en mousiké*, attraverso la quale si sono formate le virtù, trasmettendo loro strutture del tutto affini.

Dopo aver mostrato la radice etico-psicologica del timore platonico per il *neoterismos* musicale, in conclusione mi domanderò a quale *neoterismos* in particolare potesse pensare con timore Platone: ragionevole è identificarlo con le innovazioni introdotte dalla scuola della *Nea Mousiké* che, per ottenere un crescente successo di pubblico, aveva radicalmente e coscientemente stravolto le regole e gli stili (*nomoi*) della rappresentazione musicale, fino a raggiungere il suo vertice con Timoteo: quest'ultimo, nei *Persiani* e nei *Dolori di Semele*, fornisce una vera e propria messa in scena della *paranomia*, etica ed estetica.